Avvenire 07/31/2012 Copy Reduced to 49% from original to fit letter page Page : A10

nuova normativa

Pubblicato ieri il decreto che rivede le regole sui programmi inadatti agli spettatori più giovani
L'esecutivo difende il suo provvedimento:
«Ci sarà più rigore, come richiesto dalla Ue». Ma le associazioni di spettatori e utenti insorgono. Mugerli: «Addio fasce protette: col "parental control" tutte le responsabilità scaricate sulle spalle dei genitori»

PARENTAL CONTROL

UN FILTRO ELETTRONICO IN MANO ALLA FAMIGLIA

Mediaset e Sky già lo utilizzano. Il filtro elettronico che blocca i programmi non adatti ai ragazzi è già entrato nelle case italiane. Complici il digitale terrestre e il satellite, il sistema che gli anglosassoni chiamano «parental control» e che è incluso nei nuovi schermi piatti e nei decoder può essere attivato fin da subito: col telecomando il genitore entra nel menù del televisore, imposta lo «stop» e digita un codice Pin per evitare che i figli rimuovano il blocco. La classificazione dei programmi è lasciata alle emittenti. Sky ha previsto quattro possibilità di filtro nei suoi ricevitori: per le trasmissioni riservate a «bambini accompagnati» (ossia, quando è consigliata la presenza di un genitore) e per quelle vietate ai minori di 12, 14 o 18 anni. Anche Mediaset ha un servizio di «parental control» sia per i programmi a pagamento (Mediaset Premium), sia per i palinsesti in chiaro. Sul digitale terrestre i rating per i quali è possibile interrompere la visione sono tre: per le trasmissioni inadatte a chi ha meno di 12, 14 o 18 anni. Il nodo scoperto è che tocca alla famiglia far entrare in funzione il «parental control». Che può essere rimosso in ogni momento. **(G.G.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tv e minori, botta e risposta fra governo e associazioni

LO SCHERMO CHE CAMBIA

Il sottosegretario con delega alle Comunicazioni Massimo Vari: «Tutele rafforzate: restano le fasce protette e il bollino. Ma con il filtro elettronico, saltano le restrizioni orarie»

DI GIACOMO GAMBASSI

Restano le fasce che per più di vent'anni hanno fatto da salvagente per i ragazzi di fronte alla tv. Ma «viene introdotto un sistema alternativo e graduato come ci è stato richiesto dalla Commissione europea». È quello degli «accorgimenti tecnici come filtro stringente per poter trasmettere programmi che possono nuocere» senza limiti di orari. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Massimo Vari, ha seguito in prima persona l'iter della nuova normativa che disciplina il rapporto fra tv e minori. E, con la sua delega alle comunicazioni, spiega il senso della riforma che rischia di liberalizzare i palinsesti e di consentire alle tv di mandare in onda programmi inadatti ai più piccoli in ogni momento.
In queste ore le nuove disposizioni varate dal Governo vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale. Ma sono accompagnate dalle critiche di chi è impegnato da anni nella tutela degli spettatori. Il vulnus si nasconderebbe nell'espressione di un comma: i programmi nocivi possono essere trasmessi senza paletti se c'è un «qualsiasi altro accorgimento tecnico» che ne impedisce la visione ai minori.

Vari, i dissensi che Avvenire ha raccolto partono da un timore: le fasce protette che il decreto include potrebbero essere vanificate dalle novità tecnologiche.

Non è assolutamente così. Intanto continuano a essere applicate misure specifiche a tutela dei minori nella programmazione dalle 16 alle 19. Poi i programmi che possono nuocere allo sviluppo dei ragazzi e i film vietati ai minori di quattordici anni saranno trasmessi solo fra le 23 e le 7, sia in chiaro sia a pagamento.

Però col filtro elettronico sul televisore la messa in onda potrà avvenire anche nelle altre ore.

La normativa prevede che ci siano accorgimenti tecnici che ne escludano totalmente la possibilità di visione da parte del minore. Se gli idonei accorgimenti non sono presenti, la legge parla chiaro: la trasmissione non potrà esserci. E comunque non va trascurata la facoltà di intervento sanzionatorio da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Ma il parental control è davvero un sistema efficace?

Innanzitutto nel testo non si parla di *parental control*, frase assolutamente generica. Invece, riprendendo la locuzione della direttiva europea, si fa riferimento a meccanismi specifici. E l'introduzione di questa disposizione che è derivata dalla necessità di evitare una procedura di infrazione comunitaria consente una tutela articolata ed efficace che è all'altezza degli sviluppi tecnologici nel settore delle telecomunicazioni.

Massimo Vari

«Una riforma all'altezza degli sviluppi tecnologici nel settore delle telecomunicazioni Favorite le lobby? Non è così, molte emittenti sono scontente per le maggiori restrizioni»

Perché lasciare tutto in mano alle famiglie e deresponsabilizzare le tv?

La tutela dei minori è un tema delicato che chiama in causa la responsabilità e l'impegno delle famiglie. Lo Stato deve ovviamente fare la sua parte, ma avendo come riferimento anche il principio della sussidiarietà. Dal canto nostro vi è anche la disponibilità a collaborare per la promozione di campagne di sensibilizzazione e formazione.

Le voci critiche su questa rivoluzione normativa sostengono che abbia vinto la lobby delle emittenti e del business televisivo.

Si tratta di argomentazioni pretestuose e prive di fondamento. Anzi, posso dire di aver riscontrato la scontentezza di molti operatori televisivi per l'introduzione di una normativa assai più stringente.

Infatti il Governo ha presentato le recenti disposizioni come un giro di vite.

Il ministero è intervenuto su una materia di grande importanza sociale dopo i rilievi avanzati dalla Commissione europea che riteneva non adeguata l'attuale tutela dei minori in Italia legata alla programmazione televisiva. E il nostro intervento rafforza, e non indebolisce, la tutela.

Dietro le norme c'è una direttiva europea del 2007 che in parte era stata disattesa.

Il decreto stabilisce per la prima volta che le trasmissioni gravemente nocive allo sviluppo del minore vengano assolutamente vietate nell'intero arco dell'intera giornata.

Si tratta di quelle pornografiche, con violenza o di film vietati ai minori di diciotto anni. E per quelle che comunque non sono considerate idonee per i più piccoli?

È prevista una maggiore tutela. Nelle trasmissioni che possono nuocere allo sviluppo psico-fisico è ricompreso un ventaglio molto più vasto di programmi inadatti. In precedenza tutto era limitato ai soli film vietati ai minori di quattordici anni.

La Ue chiedeva anche altri passi in avanti.

Da adesso nelle trasmissioni nocive è obbligatoria l'imposizione del «bollino rosso» per tutta la loro durata, mentre finora il segnale era collocato solo all'inizio. La definirei una novità particolarmente importante che consente in qualsiasi momento di verificare se il programma sia adatto alla visione del minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le voci della protesta

«Il codice di prima era meglio La sola tecnologia non basta»

«Per 22 anni le famiglie italiane sapevano che durante la giornata e in prima serata i loro figli non avrebbero visto programmi vietati ai minori di quattordici anni o nocivi per lo sviluppo. Da adesso si cambia. E ne prendiamo atto con rammarico». Franco Mugerli sa bene di quello che si parla. È il presidente uscente del Comitato Media e Minori e ha vigilato sulla nuova normativa che Governo e Parlamento hanno varato per ridefinire il rapporto fra ragazzi e tv sulla base delle indicazioni Ue.

«Le contestazioni giunte dall'Europa riguardavano soprattutto la mancanza di un divieto assoluto per la trasmissione di programmi pornografici, violenti o vietati ai minori di diciotto anni». E il blocco è arrivato con le recenti disposizioni. Ma le nuove regole permettono anche di aggirare lo «stop» ai programmi vietati ai minori di quattordici anni dalle 7 alle 23 se c'è il filtro elettronico sul televisore che ne impedisce la visione ai più piccoli. «Su questo terreno – spiega Mugerli – il nuovo testo riprende le parole di una direttiva europea del 2007, ma elimina tutti i limiti che dal 1990 hanno caratterizzato in Italia il dialogo fra tv e minori. E l'Europa consente disposizioni più restrittive che il Governo e il Parlamento avrebbero potuto adottare».

Franco Mugerli

Franco Mugerli, Comitato Media e Minori: «Aggirati i divieti. Cancellati anni di attenzione ai bambini in Italia»

Adesso l'argine diventa il *parental control* o, secondo la dizione della norma, l'«accorgimento tecnico» sul televisore che ferma i programmi nocivi. «Ad oggi non ci sono meccanismo davvero efficaci anche se le emittenti televisive e l'Agcom sono del parere opposto – sostiene Mugerli –. Di fatto adesso tocca alla famiglia attivare il blocco. Invece il Comitato Media e Minori aveva suggerito di procedere in altro modo: occorreva inibire la visione di tutte le trasmissioni nocive e lasciare all'utente la possibilità di sbloccare i contenuti».

Resta aperta anche la questione della classificazione dei programmi: chi deciderà quali sono inadatti ai ragazzi? «Il decreto prevede solo la classificazione dei "programmi gravemente nocivi", affidandone la definizione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Poi nel testo non c'è più il Comitato Media e Minori il cui coinvolgimento era stato previsto nel dispositivo iniziale. E la classificazione dei "programmi che possono nuocere" viene lasciata alla discrezionalità di ciascuna emittente. La conseguenza sarà una grande confusione per gli utenti».

Così, di fronte allo scenario che la normativa lascia intravedere, diventa essenziale investire sul fronte culturale. «Se le norme di tutela si allentano – conclude Mugerli –, ancora più determinante resta l'educazione. Occorre tornare a riscoprire quel desiderio di bello, giusto e bene che alberga dentro di noi. Solo in questo modo sapremo suscitare nei ragazzi la capacità di giudicare se ciò che viene rappresentato dai media corrisponde o meno alle esigenze del nostro cuore». **(G.Gamb.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste della Ue, l'Italia si adegua a modo suo

È stata una corsa contro il tempo il varo delle nuove disposizioni su tv e minori che rischiano di cancellare le fasce protette nel piccolo schermo. Sull'Italia incombeva una procedura d'infrazione che l'Europa era pronta ad aprire a fine giugno passando al vaglio le regole che nel 2010 erano state riscritte con il decreto Romani. E per fermare l'iniziativa della Ue occorreva mettere mano al Testo unico che disciplina un rapporto così delicato.

Lo ha fatto il Governo con un decreto legislativo che nella sua versione iniziale lasciava già alcuni dubbi, che il Parlamento ha corretto in un primo momento ma che, quando è arrivato al rush finale, le commissioni di Camera e Senato hanno rimodulato a beneficio delle emittenti televisive.

E dall'Europa occorre partire per comprendere come si è arrivati al controverso provvedimento di queste settimane. È il 2007 quando il Parlamento europeo e il Consiglio danno il via libera alla direttiva che impone nuove regole sulla tv negli Stati membri. Nel lungo articolato si parla anche di ragazzi e piccolo schermo. La Ue spiega che «la presenza di contenuti nocivi nei servizi di media audiovisivi continua a costituire una fonte di preoccupazione». E stabilisce un principio irrinunciabile: le trasmissioni non devono «contenere alcun programma che possa nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori», in particolare «scene pornografiche o di violenza gratuita».

Quando l'Italia mette mano alla normativa, il risultato non tiene conto dei paletti europei. Nel decreto che porta il nome dell'ex ministro dello Sviluppo economico lo stop ai programmi pornografici o per gli over 18 è aggirato prevedendo che vadano in onda di notte e «ad accesso condizionato». Una soluzione bocciata dal Comitato Media e Minori che più volte richiama l'attenzione di Governo e Parlamento sulla deroga. E anche la Commissione europea si mobilita chiedendo informazioni e minacciando una procedura d'infrazione.

Il nuovo testo nasce dalla minaccia di una procedura d'infrazione a causa dei «contenuti nocivi» della nostra tv

A marzo l'esecutivo Monti interviene. Da una parte, rafforza le tutele: ad esempio, recepisce l'indicazione Ue di mantenere il bollino rosso per l'intera durata dei programmi inadatti ai ragazzi. Dall'altra, però, decide che i programmi vietati ai minori di quattordici anni o che danneggiano la crescita dei più piccoli non possono essere mandati in onda «a meno che la scelta dell'ora di trasmissione o qualsiasi altro accorgimento tecnico escludano» la visione ai ragazzi, si legge nella direttiva Ue.

Così la fascia protetta dalle 7 alle 23 viene consolidata; ma nella normativa si introduce anche l'escamotage dei filtri elettronici che un genitore può attivare sul televisore digitale o sul decoder per fermare i programmi nocivi. L'esito potrebbe essere quello di avere palinsesti in grado di includere di tutto. Tanto c'è il *parental control*. Una previsione che anche il decreto Romani aveva escluso bloccando la trasmissione dei film vietati agli under 14 durante la giornata o in prima serata. Adesso, invece, il legislatore ha cambiato rotta.

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copyright © Avvenire July 31, 2012 9:19 am / Powered by TECNAVIA / HIT-MP